

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 7 (1865)
Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Educazione Pubblica: *L'argomento delle pene scolastiche nel Ticino* — Statistica dell'istruzione in Italia — Un'Economia ben intesa — Istituzioni Utili: *Le sale di vendita per asta pubblica* — Invenzioni e Scoperte. — Novella: *Come finiscono i poveri.* — Esercizioni Scolastiche.

Educazione Pubblica.

L'argomento delle pene scolastiche nel Cantone Ticino.

(Cont. V. N.° 9 e 10)

Nella Svizzera adunque, come fu veduto, nel paese classico dell'educazione, si viene oggi suscitando e con vivacità trattando l'argomento delle pene rispetto alla tenera gioventù. Distinti cittadini in diverse parti della Confederazione sonovisi messi di deciso proposito, tra' quali vediam figurare l'egregio medico e professore ginevrino *Coindet*.

Noi non abbiamo dissimulato, abbiamo anzi già nei precedenti articoli apertamente confessato la nostra sorpresa nello scorgere a questi giorni un simile movimento, e in paesi dove cotanto ingiusto ne sarebbe paruto il supporlo. Come mai uomini così preclari possono con tanto interesse dedicarsi ad intrattenere il pubblico di un oggetto di cui è già sancita nelle leggi la condanna? A che tanto inculcare la riprovazione di un abuso che è già riprovato dalla moderna civiltà e che non può essere che assai raro in un paese sommamente benemerito dell'educazione, specchio e modello delle nazioni estere?

Ma a siffatte nostre dubbiezze rispondono gli illustri con-

federati, lo storico Daguet e il pedagogo Maier, facendoci avvertiti: a) «Che mal s'appone chi fonda ogni fiducia nell'articolo della legge e riposa sulla teoria della civiltà, mentre l'osservatore attento e scevro da pregiudizi si accorge che la pratica troppo frequentemente ancora vi fa contraddizione; b) Che un oggetto che interessa l'educazione, la salute, l'umanità mai non deve lasciarsi cadere in non cale, ma ravvivarsene anzi sempre la discussione (*immer wieder von Neuem angeregt werden muss*); c) Che diversi Governi — e prima di tutti quello di Vaud — hanno decretato la diffusione dei relativi scritti ne' loro Cantoni»; nel qual ultimo fatto si ha una novella prova della riconosciuta opportunità ed utilità dai rispettivi autori attribuita all'argomento e all'impegno nel chiamarvi la pubblica attenzione.

— E nel Ticino?... Sarà qui l'argomento, qui solo, fuor di proposito? Possiamo noi con soda ragione presumere di aver sorpassato in pratica perfezione i migliori cantoni confederati, dove l'importanza dell'educazione è giunta a tale che il MINIMUM dell'onorario è: per un maestro elementare minore, di fr. 800. e per un maestro secondario, di fr. 1400?

Egli è questo un argomento che può dirsi *nuovo* ancora nel Ticino, poichè non vi fu mai sinora chi prendesse a trattarlo di proposito, come fu ed è attualmente fra' confederati. Fra noi non fu mai dedicata all'educazione della tenera gioventù una attenzione particolare rispetto alle punizioni, o almeno, nelle diverse cosette che si pubblicarono sull'educazione non ci ha indizio di apposite osservazioni a cui essa venisse in questo speciale riguardo sottoposta. Se ne eccettuiamo qualche voce isolata uscita a caso dalla pubblica stampa, nessuna cura ci fu mai di istruirsi di questo particolare *fondatamente ed estesamente*. È questo insomma un oggetto sul quale nel nostro cantone non furono ancora praticati studii generali e compiuti.

Un atto, il più solenne che sia a nostra cognizione, è forse la risoluzione presa a Biasca nella ultima assemblea generale degli Amici dell'educazione del popolo, e la circolare che di conseguenza ne veniva diramata a tutti i municipi e i maestri del Cantone.

Se non che, anche quella risoluzione, se consideriamo la proposta onde fu occasionata, non doveva la sua origine che a voci or qua or là ripetutesi nei pubblici fogli, da cui però era forza argomentare dell'esistenza in questa e in quella parte dell'abuso. Probabilmente la proposta che suscitò quella solenne risoluzione, procedeva da un qualcosa di più positivo: da un fatto tragico cioè avvenuto in quei dintorni in conseguenza di maltrattamenti usati in una scuola, o almeno a simili maltrattamenti attribuito come miserando effetto.

Comunque, sia, quella risoluzione riuscì di non poco onore al sentimento ed allo spirito intuitivo dei Ticinesi; imperocchè, senza avere sott'occhi una statistica dell'oggetto improvvisamente presentatosi, senza previi studii di proposito atti ad offrire un quadro su cui stabilire le basi di una decisione in concreto, — gli Amici ticinesi dell'educazione, quasi per mero slancio d'intuizione o per ispirazione, pronunciarono una sentenza che s'incontrava all'unisono con quella che nel medesimo momento era pronunciata in altri cantoni confederati nelle altre due lingue nazionali:

« Tre lingue e un sol pensiero, — tre genti e un sol volere ».

Relativamente al Ticino, noi amiamo associarci a coloro che si lusingano essere fra noi simili abusi, se non intieramente scomparsi, assai rari. Inoltre, ragion vuole che si faccia un'onorevole eccezione di quei savi e pratici maestri che hanno compreso lo spirito del tempo non solo, ma sonosi eziandio appropriate le conquiste della moderna scienza pedagogica. Questi resteranno naturalmente esclusi dal numero di coloro ai quali, come avvertono i confederati intenti allo sviluppo di questa bisogna, « codesto argomento delle punizioni è ancora un ferro scottante, un oggetto di malumore, da metter la senapa al naso (*cette question des PUNITIONS fait, aujourd'hui encore, du mauvais sang à tant d'instituteurs*) ».

Nel Ticino, senza avervi fatto sopra uno studio espresso, questi abusi si suppongono rari, e la supposizione non andrà per ventura lontano dal vero. — Ma i migliori cantoni svizzeri saranno forse in condizione peggiore? Forse ivi l'abuso è più frequente che non nel Ticino? Forse si è per ragione di

una tale *frequenza* che egregi e sapienti cittadini mettono loro cura a ragionarne con tanta penetrazione e finimento?

Non vi sarà chi s'induca a così falso pensare. — La natura e la maniera delle punizioni scolastiche nel loro uso ed abuso sono presso i confederati di tal fatta da non esigere certamente che se ne tenga ragionamento più che nel Ticino. Ma essi giudicano che un male che mantiene radice non debba essere dissimulato, sebben meno frequente, e che è dovere dei ben pensanti di combattere e fugare ogni barbarie, volgendo le armi della luce non solo contro il grosso della forza nemica, ma sì pure contro la retroguardia. Nè ciò vuol farsi soltanto per seguire le belle e nobili teorie civili e umanitarie. V'ha assai più: si tratta di pratici interessi inerenti ai *sommi beni dell'uomo*, quali sono la *morale*, il *carattere*, lo *svolgimento dell'intelletto*, la *salute* e la *prosperità fisica*. Tali sono i seri rapporti sotto cui si considera l'influenza e le spesso inavvertite conseguenze delle pene inflitte alle tenere creature umane.

Non altrimenti che in favore di questi beni e contro la mala retroguardia ai medesimi nemica, dirigeva la solenne sua espressione l'assemblea degli Amici dell'educazione del popolo. Noi non siamo in grado di esporre uno stato di questa retroguardia nel nostro paese. Un siffatto argomento non per anco studiato fra noi, sarà oggetto della savia meditazione di chi risponderà all'appello della Società demopedeutica ticinese per un Manuale d'igiene delle scuole. Intanto non sarà senza interesse il far luogo ad alcuni dati, i quali, se non determinano l'estensione dell'uso e dell'abuso delle pene a cui è ancora sottoposta la tenera gioventù nelle scuole ticinesi, forniscono però un *indizio* non senza significato. I nostri confederati che hanno profondamente studiato questa bisogna non sonosi limitati alla considerazione delle pene offensive della persona, come sono le *percosse*. Essi fermarono parimenti la loro riflessione su tutte le altre pene, come è l'*imporre pensi*, il *privare della ricreazione*, il *tenere in iscuola senza desinare*, o dopo l'ora *usata* ecc.

Non parliamo di tempi passati. Oggi stesso, nel presente

anno scolastico, non meno che nei precedenti, il Ticino ha l'esempio di siffatti abusi adoperati non raramente nè per incidenza, ma con un *sistema in tutta attività*. Non solo sono ancora applicate senza risparmio le percosse, ma frequente e sistematico è il privare del parco desinare. Da mattina sino ad inoltrate ore del dopo mezzodì sono tenuti in una specie di reclusione i fanciulletti, forse per non aver mandato a memoria una colonna di astrusa metafisica del catechismo alla teneramente incomprendibile, od alcune aride definizioni gramaticali, che abbisognano di non comune perizia di chi insegna per esser rese chiare e interessanti.

Un figliuolo, inviato la mattina alla scuola con un pezzetto di pane asciutto o con una scodella di minestra fredda, obbligato a rimanere sino alle ore 4 e più dopo mezzodì. . . « Chi mai potrà (dice il dottore Guillaume) non dichiararsi fortemente contro una simile maniera di punizioni? Considerata la cosa con occhio medico, aperto risulta il pericolo e il danno. Difatti, se il fanciulletto non si lascia andare a casa a prender parte al desinare della famiglia, accade spesso che non ne ottenga più la sua porzione. Si dice che intanto i fanciulli sono obbligati a scrivere i doveri. Ma di quale vantaggio, per l'amor del cielo! saranno mai coteste scritture? Le persone benintendenti si maravigliano, e con tutta ragione, che questi castighi siano sovente applicati coll'assenso dei parenti! Cosa incomprendibile se si riflette che gli stessi delinquenti non vengono condannati a pane ed acqua, fuorchè per gravi colpe disciplinari.

Un'altra circostanza a cui, da chi non è medico, spesso non si pon mente, si è che dopo mezzodì o dopo passate le ore di scuola, spesso si scopa la stanza. Allora il povero fanciullo inchiodato nel banco della scuola è costretto all'impostogli lavoro fra le distrazioni e a respirare in mezzo al nembro della polvere che s'aggira per tutto l'ambiente, esposto inoltre alle correnti d'aria ecc. (Continua).

Statistica dell'istruzione primaria in Italia.

Questo saggio di notizie statistiche, raccolte in un bel volume di cencinquanta pagine, viene pel primo a soddisfare il desiderio di quanti amano l'incremento dell'istruzione popolare. Il Ministro, nella lettera di presentazione al Re, dichiara che succederanno altri volumi riguardanti l'istruzione media

e classica e tecnica, e l'istruzione universitaria; e promette che d'anno in anno sian per continuarsi siffatte investigazioni, mercè cui possa e il Parlamento e il Paese portare giudizio intorno allo stato dell'istruzione fra noi. Lieti della buona promessa, diremo in breve del disegno onde fu ordinato il presente volume.

Nell'introduzione il ministro piglia le mosse dalla cura che il Governo ha dei lavori statistici, e toccando delle malleverie che dalla libertà e dalla pubblicità vengono all'esattezza del censo cittadino, passa tosto a discorrere dell'enorme numero di analfabeti che l'Italia conta ancora fra i suoi abitanti, de' quali un novecento mila sanno solamente leggere; quasi quattro milioni sanno leggere e scrivere; e diciassette milioni non conoscono nè il leggere nè lo scrivere. Quindi tocca dell'istruzione nelle popolazioni urbane e rurali; poi dell'istruzione nei vari compartimenti del Regno, facendone pur confronto colle nazioni estere.

Entra dipoi a difendere la coltura intellettuale degli italiani dal giudizio di chi vorrebbe, pel gran numero che vi ha di analfabeti, tenerla in conto vile; e pone in chiara luce l'ingegno naturale delle nostre plebi, ma ad un tempo segna la necessità della disciplina e dell'istruzione. Dato un rapido sguardo all'opera dai passati Governi italiani prestata all'istruzione, viene a dire delle ultime leggi che regolano la pubblica istruzione, e si studia di mostrare quanto essa abbia avvantaggiato per la libertà.

A quest'introduzione tengono dietro alcune considerazioni o avvertenze generali, che sono come un comodo riassunto delle tavole susseguenti; e da queste ricaviamo che nel 1862-63 si contavano 1806 asili per l'infanzia, ma di questi, solamente 407 erano pubblici, e 1349 privati; a cui accorrevano 81,513 allievi. Le persone insegnanti negli asili sommavano a 2568, cioè 2222 maestre e 346 assistenti.

Le scuole serali erano 2803 con 108,170 allievi, sotto la disciplina di 3462 insegnanti.

Le scuole elementari ascendevano a 29,422, delle quali 17,159 per i maschi, e 12,263 per le femmine. Di esse poi

23,540 erano pubbliche, e 6082 private. Gli alunni delle scuole elementari erano un 1,109,224 maschi e 482,635 femmine. Gli insegnanti, in numero di 31,421, si ripartivano così: 17,604 maestri, 13,817 maestre. Nelle scuole pubbliche 23,680 insegnanti; nelle private 7721. Di questi insegnanti 22,320 sono laici, 9092 religiosi.

Gli stipendi pei maestri nelle scuole pubbliche furono tra le 339 lire e le 561; per le maestre furono tra le lire 265 e le 469.

La spesa complessiva delle scuole pubbliche in quell'anno fu di 11,968,826 lire di cui, 9,937,035 lire per personale e 2,031,781 lire per materiale. Alla quale spesa concorsero i Comuni per lire 10,326,894; per lire 452,874 il Governo; per lire 155,812 le Provincie; e per 1,033,248 lire i contribuenti.

Dal 1862 al 1863 v'ebbe un aumento di 1987 scuole pubbliche; e una diminuzione di 1055 scuole private.

Tra i raffronti poi dell'Italia colle nazioni estere in fatto di istruzione, ci piace segnare quello che paragona il sussidio prestato dai vari Governi alla istruzione; e mentre veggiamo in Italia spendersi a tal uopo meno di mezzo milione, la Francia spende 3,500,000 lire; l'Inghilterra 5,744,000 lire; il Belgio 2,290,000 lire.

Vengono poscia le tavole degli asili infantili e delle scuole serali; poi delle scuole elementari per Provincie, per Compartimenti, per Comuni urbani e per Comuni rurali. Quindi degli insegnanti riguardo alla loro condizione legale, civile, morale economica. E poi delle scuole normali e delle magistrali, ecc.; in guisa che basta già per formarsi un concetto adeguato sulle sorti di questa parte importantissima della pubblica istruzione.

Un' Economia ben intesa.

Fra le diverse pubblicazioni cui diedero occasione i progetti di Riforma Costituzionale, quella che più giustamente apprezza la situazione e saviamente provvede al vero interesse del Cantone si è la Memoria dell'onorevole sig. Consigliere di Stato Lavizzari, pubblicata sotto il titolo: *Alcune parole intorno alla proposta di una Riforma della Costituzione*. Egli affronta

coraggiosamente la pregiudicata opinione dei molti, che cercano nello sparagno di alcune spese l'interesse economico dello Stato; e mentre altri nella foga di questi sparagni vorrebbe portar la falce anche nelle migliori istituzioni, egli prende invece a sostenere la tesi opposta, che la ben intesa economia consiste nello spendere di più per avere buoni amministratori, perchè il migliorar la condizione di questi è valido mezzo a migliorare le condizioni morali e materiali del paese.

La natura del nostro periodico non ci permette di seguire il chiarissimo Autore nei punti diversi che toccano alle riforme politiche da introdursi; ma crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportandone il brano che si riferisce al miglioramento della condizione di una categoria d'impiegati i più utili al paese; vogliamo dire gli istitutori pubblici. Ecco come ne ragiona la Memoria succitata.

« Non vogliamo dimenticare un'altra parte che tanto contribuisce al benessere privato e pubblico, quella cioè dell'istruzione popolare. Si è vigilantissimi per dar buon nome all'istruzione, ma lo si è meno e spesso ingiusti nel retribuire alle intelligenze che vi danno opera le dovute ricompense. È facile di accorgersi che ottimi docenti, intieramente dediti all'istruzione della gioventù, versano in un colle famiglie in ristrettezze disdicevoli, senza che possano dire come potranno alimentare ed educare i propri figli appena che la loro forza non sarà più atta a sopportare le fatiche dell'insegnamento. Così, consumati gli anni virili in modesti, anzi in angusti limiti, lungi dal proprio villaggio, senza che loro brilli l'immagine di un compenso nella canizie, è tale uno sconforto che abbatte i propositi della più tenace filantropia.

» Chi presta un'opera manuale, proporzionatamente ai bisogni, della sua posizione sociale è ben più retribuito dei docenti che insegnano nelle Scuole maggiori, nei Ginnasi e nel Liceo. Se questa retribuzione è inferiore per gli effetti, talvolta anche lo è numericamente misurata. Infatti una guardia di finanza percepisce un compenso non minore di un docente di Scuola maggiore.

Se i Ticinesi vorranno che il loro Liceo abbia a godere di

un nome distinto, per le intelligenze che vi danno opera, fa d'uopo di elevare le ricompense a ciascun docente sino alla somma di fr. 3000, e, nei casi eccezionali di superiori intelligenze, anche un sussidio maggiore sino alla concorrenza almeno di fr. 4000. Il Politecnico svizzero ve ne offre ogni giorno l'esempio. La Direzione di quello Stabilimento non si attiene ad una rigida scala di budget, ma stipula con ogni docente un contratto, assegnandogli cinque, sei, sette e più mila franchi, secondo i meriti suoi intellettuali. Con questo oculato procedere, il Politecnico svizzero ha riunito un nucleo d'uomini della più alta riputazione scientifica, e vi attira da ogni parte del mondo una numerosa scolaresca. *Allorchè si tratta di servigi intellettuali e morali, la pidocchieria può essere più dannosa della prodigalità.* Fra le chiare intelligenze noi abbiamo avuto un sommo concittadino che arricchì il paese di ottimi libri scolastici, di statistiche lodate che elevarono la riputazione del Ticino, di leggi e di istituzioni benefiche. Eppure costui, che avrebbe potuto, sotto un cielo più benigno, arricchire sè e la famiglia colla propria operosità, moriva nell'inopia. E tale e tanta ingiustizia eccitò il rimorso dell'opinione pubblica, e, benchè tardi, fu eccezionalmente riparata l'offesa. I talenti e l'operosità sono capitali e patrimonio di chi li possiede, e come tali devono figurare nella bilancia dei valori delle umane cose.

» Torniamo all'argomento dell'insufficienza delle remunerazioni dei docenti, attenendoci ai casi pratici. È avvenuto più volte che, pubblicandosi dei concorsi per cattedre di letteratura o di scienze industriali, nessuno vi aspirasse, deludendo l'autorità; il qual fatto sconsortante non ha bisogno di altri commenti. Avviene pure che i docenti, costretti a provvedere all'alimento delle proprie famiglie, si diano allo spedito delle lezioni private, la qual cosa, se non è in sè stessa biasimevole, serve però spesso a disaffezionarli dalla propria scolaresca. Ai docenti dei Ginnasi è quindi necessario assegnare fr. 2500, somma aumentabile sino a fr. 3500 per i casi eccezionali di rare e di operose intelligenze. Per questi come per tutti i sopra accennati verrà sempre dedotto un quinto dell'onorario se gli individui abitano il luogo dove sono chiamati ad esercitare il loro ufficio. *Il vero merito dello Stato consiste nel fare delle proprie forze quell'uso da cui risulti il massimo e miglior prodotto sociale.*

» Ora, per non dilungarmi oltremodo enumerando i minori uffici pubblici, dirò che intendo doversi remunerare proporzionalmente tutti coloro che prestano servigi alla patria, dal più eminente magistrato al più umile inserviente.

Istituzioni Utili.

Le sale di vendita per asta pubblica.

Una nuova istituzione, che ha fatto ottime prove a Parigi e a Londra, sta per essere introdotta anche a Milano, cioè — Le sale di vendita per asta pubblica — Una società di capitalisti assumerebbe l'impegno di eseguire per conto così dei privati, come dei pubblici uffizj le vendite, o volontarie, o per sentenze giuridiche. Sappiamo che il progetto venne giustamente apprezzato dal governo, e il decreto di concessione è imminente.

Non è difficile di farsi una giusta idea dei vantaggi che ne trarrebbero i venditori e il pubblico. Trovare in luoghi determinati e appropriati un facile spaccio di oggetti d'ogni sorta, e ciò con un lieve compenso; emanciparsi dalla esosa tirannia dei rigattieri che si arrogano il monopolio di un commercio tanto più per essi lucroso, quanto più gravoso al venditore; salvare dalla vergogna di dover confidare al pubblico le sue private angosce il padre di famiglia, il mercante, l'operato costretti spesso a cercare il mistero e celare il loro nome a prezzo di gravi sacrificj sul valore delle merci; trovare tutte le garanzie d'un'impresa che opera sotto la vigilanza della pubblica autorità e nei limiti rigorosi d'una legge fissa e conosciuta; esimersi da tutte le brighe e le perdite nelle quali incorre il privato che vuole o deve alienare le sue merci o le sue masserizie; risparmiare le spese di trasporti, di banditori, di operatori, di contabili; evitare gli sciupi e i guasti inevitabili di un'asta in località inadatte, dove la merce a vendersi, mentre subisce l'indiscreta e inutile curiosità dei curiosi, è esposta alle intemperie di cielo e tenta la furtiva mano del ladroncolo; e tutto ciò dietro il modestissimo pagamento di una tassa preventivamente fissa e conosciuta e inalterabile e senz'essere obbligati a precipitare le vendite pel dovere sgombrare ad ora fissa gli spazi sempre angusti delle private abitazioni, sono vantaggi che si offrono da sè medesimi al primo sguardo.

Il mercante che, o per istante necessità vuole disfarsi di una merce, senza incorrere la sfiducia e la vergogna che tro-

verebbe esponendosi al ceto commerciante, o per riforme del suo commercio vuole sbarazzarsi di merci vecchie e invendibili; il privato, spinto dal bisogno a far denaro in un oggetto prezioso e a cui non basterebbe l'animo o mancherebbero i mezzi a procacciarne personalmente la vendita; l'artista oscuro e vergognoso a cui ripugna limosinare tremando nelle inesorate anticamere del ricco un rifiuto od un prezzo ineguale al merito ed alla fatica, che non gli compenserebbe una sola goccia del suo sudore che gli premeva dal volto l'avvilimento, sentiranno anch'essi il beneficio d'una istituzione che provvede a tanti bisogni, e risparmierà tanti abusi e tanti dolori.

Per quanto piccolo sia il nostro paese e quindi possa forse offrire scarso alimento a una tale istituzione, non possiamo però a meno di raccomandarla alla meditazione dei nostri migliori concittadini; poichè ne pare che potrebbe riuscire utilissima anche fra noi, riempiendo una deplorabile lacuna nella vita sociale e procacciando ai capitali un utile e sicuro collocamento.

Invenzioni e Scoperte.

Se la Provvidenza ci è larga di doni, vuole però che gli uomini si affatichino a meritargli, vuole che in certo modo le vengano strappate di mano. Perchè poi voglia così non sappiamo, nè crediamo valga la pena il saperlo; a noi basti il fatto, chè la vita è breve, e se vogliamo godere di questi doni non dobbiamo perdere il tempo in oziose fantasticaggini.

A forza di studj e di esperienze si pervenne qualche anno fa a scoprire parecchi metalli dapprima ignorati affatto, e a rendere comuni altri metalli finora rarissimi, e fra questi il *magnesio*, che si cava in pochissima quantità dalla *magnesia*, la quale altro non è che il prodotto di questo metallo combinato coll'ossigeno. Il *magnesio*, che è di un color bianco-sporco, tra il piombo e l'argento, — ridotto filiforme e acceso, brucia come una candelletta, spandendo una luce sì bella e limpida da vincere l'elettrica; ma brucia e si consuma rapidamente circa (75 centigrammi in 90 minuti secondi) per cui costa molto; suppergiù una lira o centesimi venticinque il grammo.

Gli sforzi de' chimici sono ora rivolti ad ottenere una combustione lenta di questo metallo; col tempo e colla pazienza vi riusciranno, e allora avremo completa rivoluzione in fatto d'illuminazioni, specialmente pubbliche.

Un anno fa, a Manchester, il signor Brothers, allettato dalla smagliante limpidezza della luce che emana dal magnesio in combustione, imaginò di utilizzarla per la fotografia, della quale, il non poter far senza della luce solare, è tra i più gravi inconvenienti. Provossi dunque il Brothers ad eseguire, alla luce del magnesio, il ritratto fotografico del celebre professore Farady; e riuscì completamente. È però a dichiararsi che gli sforzi del professore Farady per conservare tranquillo l'occhio e quindi i lineamenti, di fronte a una luce sì sfolgorante, ebbero molta parte nella buona riuscita della prova.

NOVELLA.

Come finiscono i poveri.

Maria l'operosa.

(Continuaz. e fine V. N.° prec.).

IV.

Daide non aveva detto una parola a Maria del suo progetto di vendicarla, e tuttavia questa era la sua ferma risoluzione. Si recò tosto a casa del sig. Romenard, il quale fu molto sorpreso del tono con cui il primo-scrivano gli chiese soddisfazione. Ei volle prendere la cosa in ischerzo; ma Davide gli lanciò uno di quegli epiteti che non ammette risposta se non colla spada, e uscirono immediatamente a misurarsi sul terreno.

I testimoni che ciascuno aveva condotto seco tentarono indarno alcune parole di conciliazione: i due avversari colla spada in mano si posero di fronte e s'impegnò il duello. Davide col furore che lo divorava, incalzò dapprima vivamente l'avversario; ma questi più avvezzo a simili esercizi si tenne sulle difese, finchè vistolo stanco e infiacchito colse un momento in cui lasciava il petto scoperto e gli portò una punta che lo ferì nel bel mezzo del seno. Vacillò e cadde pesantemente sull'erba intriso nel proprio sangue. La ferita però non era mortale: gli spettatori si affollarono attorno e lo medica-

rono alla meglio, intanto che il vincitore asciugava tranquillamente col fazzoletto la spada grondante di sangue. Lo fecero poi trasportare ad un ospedale, ove per molti giorni stette in forse della vita.

V.

Maria da più settimane non aveva avuto notizie del primo-scrivano e n'era angosciata, non sapendo se gli fosse avvenuta disgrazia o se Davide l'avesse abbandonata. Il portinaio ch'ella avea pregato di recarsi alla casa di lui per averne notizie, gli aveva riferito che da oltre un mese non s'era visto al suo alloggio. Agitata e colle lagrime sugli occhi se ne stava una mattina intenta al suo lavoro, ma col pensiero sempre rivolto alla misteriosa scomparsa del suo amico. Quando ad un tratto sente bussare alla porta. Una speranza gli colorò la guancia, e corse all'uscio; ma ne retrocesse spaventata vedendosi davanti il signor Romenard, che con aria procace e cogli occhi infiammati si gettò su di lei e l'afferrò tra le sue braccia fatte convulse e più tenaci dal fuoco della passione. Maria si divincolò indarno, indarno tentò di gridar ajuto, che il furibondo dandy le turò la bocca con un fazzoletto. — O cedi alla mia passione, ei le intimava con voce sommessa, o mi torrò per forza ciò che mi neghi. — Seguì allora una lotta ineguale, ma tremenda tra la vittima e il suo carnefice; e Maria affranta, abbattuta da tante scosse, soffocata impallidì... impallidì... e gli spirò fra le braccia!

La fatalità volle che il primo-scrivano, uscito in quel giorno per la prima volta dall'ospedale, comparisse in quel momento sulla soglia. Per un istante egli rimase senza fiato, senza parole alla terribile vista; ma poi ruggendo come un leone, si scagliò contro il dandy che tentava di svignarsela.

— Vile! vile assassino! gli gridò stringendolo al collo fortissimamente; paga il fio de' tuoi delitti...

Egli l'avrebbe immancabilmente strangolato, se alcuni vicini accorsi al rumore, non glielo avessero a viva forza tolto dalle mani.

Allora Davide disse loro con voce tuonante:

— Ecco l'assassino di questa donna! lo v'impongo di arrestarlo!

Vedendo la mal celata confusione dell'accusato, i vicini non dubitarono, e di comune accordo afferrarono il signor di Romenard, che rimase interdetto e tentò invano di balbettare alcune parole in sua difesa.

Mio Dio, disse Davide, inginocchiato presso il cadavere di Maria, tu sei impenetrabile!... l'hai richiamata nel tuo paradiso, e lasci me solo sulla terra! Maria! Maria! non mi rispondi... tu m'hai dunque abbandonato per sempre?

Il primo scrivano si trovava in un miserabile stato; i tratti del suo viso erano talmente contraffatti e stravolti che faceva paura.

VI.

Un mese dopo gli avvenimenti semplicemente da noi raccontati, essendo un bel mattino del mese d'agosto, una gran folla di popolo s'aggruppava intorno ad un individuo il quale dava evidenti segni di pazzia. Il popolo rideva delle stravaganze di quell'infelice, il quale credendo di essere solo, parlava ad alta voce, pronunciando una infinità di parole scucite e senza senno.

— Essa è là, diceva con un sorriso convulso ed indicando il cielo. Oh io la vedo, la vedo... là dietro alle nuvole. Sì, sì, tu discenderai, e noi ci sposeremo... non è egli vero? Ma... ma... e perchè no?

Egli passò la mano sulla fronte, e mandò un grido terribile: in quel momento tornava a ricordarsi di ogni cosa!

— Ah! è lui... lui che l'ha uccisa! Eccolo, eccolo! maledizione, maledizione!

Allora delle grida rauche gli uscirono dal petto; preso dalle convulsioni, si gettò per terra contorcendosi e battendo del cranio contro i ciottoli del selciato.

Arrivarono due guardie che lo legarono e lo portarono all'ospitale dei pazzi.

I nostri lettori hanno certamente indovinato che quel povero pazzo era Davide Vaford. Diffatti essendo egli di un naturale molto impressionevole e fresco ancora di una lunga malattia, la sua mente non aveva potuto reggere salda all'ultima scossa, alla morte cioè di Maria.

Il signor di Romenard abilmente difeso dal suo avvocato, non fu condannato che alla derisoria pena di tre mesi di prigionia. Oh giustizia umana! ecco i tuoi colpi.

La signora di Varence, innamorata e leggiera come la maggior parte delle donne, si era rimaritata, e non si ricordava più nemmeno per sogno della povera Maria, del povero primo scrivano, che lentamente si consumava all'ospitale dei pazzi. — Così finiscono i poveri dove la fraternità e l'eguaglianza non sono che nomi vani e pomposi!

ESERCITAZIONI SCOLASTICHE.

ESERCIZI VERBALI DI NOMENCLATURA.

Della Pettinatura. Accappatojo — acconciatura — apparecchiattojo o toletta — aricciare — bacino — barbiere — bavaglino — pallottoliera — belletto — buccio o limbello — calamistro — cernecchio — cipollotto o mazzocchio — coda — scriminatura — spiccatoio — forcella — frontino — imbellettarsi — anello o cincinno — inanellare i capelli — lendinella o pettinella — parrucca — pettine — parrucchiere — piumino — rasoio — ravviare — scopettino — tignone — treccia — palla.

ESERCIZIO DI FRASEGGIO.

Dammi l'accappatoio, e fammi una bella acconciatura — Il barbiere adopera il bavaglino per pulire il rasoio dai peli rasi — nella pallottoliera ci sta la palla del sapone — Nel bacino si prepara l'insaponata — Le donne vane si impiasticciano di belletto la faccia — I capelli si aricciano e s'inanellano col calamistro — Una volta le donne usavano portare il mazzocchio e i cipollotti di capelli, ora invece li difendono con una reticella.

ESERCIZI DI GRAMATICA.

Si faccia la classificazione e l'analisi logica e gramaticale della seguente espressione: *I saggi fanciulli disprezzano le lodi degli adulatori.*

Classificazioni. — La suddetta espressione è una proposizione semplice — complessa — Semplice perchè ha un sol soggetto ed un sol attributo, complessa perchè ha dei complementi e ciò per riguardo alla materia. Riguardo alla forma è positiva, perchè afferma che l'attributo conviene al soggetto. Riguardo all'estensione del soggetto è generale, perchè si parla dei buoni fanciulli generalmente presi. Riguardo all'enunciazione è espressa, perchè tutti i termini della proposizione sono espressi.

ANALISI LOGICA.

I saggi fanciulli	soggetto
disprezzano	(sono affermazione disprezzanti attributo
le lodi	complemento oggetto del verbo disprezzare
degli adulatori	complemento di specificazione

ANALISI GRAMATICALE.

I	articolo determinativo genere maschile num. plur.
saggi	aggettivo qualificativo concordante con
fanciulli	nome comune di persona genere maschile numero plurale
disprezzano	verbo attributivo transitivo, modo indicativo, tempo presente, persona terza, numero plurale, conjugazione prima
le	articolo determinativo genere femminile numero plurale concordante con
lodi	nome comune di cosa gen. fem. num. plurale
degli	preposizione articolata per di — gli
adulatori	Nome comune di persona gen. masch. num. plur.

ARITMETICA.

1. Delle scuole elementari minori del Cantone Ticino, 221 durano sei mesi, 20 mesi sette, 32 mesi otto, 21 mesi nove, 167 mesi dieci. Quanti mesi di scuola si fanno in tutto nel Cantone Ticino ogni anno?
2. La durata giornaliera è di ore 4 in 54 scuole, di ore 5 in 117 scuole, e di ore 6 in 290 scuole. Quante ore di scuola si fanno in un anno, ritenuta una media di 200 giorni di lezione per ogni scuola?
3. Il numero delle scuole elementari è di 405, frequentate in complesso da 19,037 scolari, e lo Stato vi contribuisce per 37,500 franchi. Quanto costa in media allo Stato ogni scuola ed ogni scolaro?

Soluzione dei problemi antecedenti.

Quando a Parigi suona mezzodì, a Mosca sarà 1 ora e 44 minuti dopo mezzogiorno.